

Per evitare la coriandolizzazione del parlamento basterebbe attuare senza sconti le norme

# I gruppuscoli sono creati ad arte

## I gruppi dovrebbero essere di 20 deputati o 10 senatori

DI CESARE MAFFI

I sarcasmi sullo stillicidio di delegazioni transitate al Quirinale per le mega consultazioni sono più che fondati. La sagra degli incontri si è parzialmente riprodotta con **Paolo Gentiloni**, il quale, da presidente incaricato non legato a prassi, ha evitato le sigle più fantasiose. Quel che non si può accettare è collegare la frammentazione con qualsivoglia sistema elettorale o con le riforme costituzionali, attuate o mancate che siano. Se si volesse evitare l'immagine di due Camere frantumate in modi risibili, basterebbe applicare rigidamente i regolamenti parlamentari in vigore.

**Infatti per costituire gruppi parlamentari** sono di norma richieste le adesioni di venti deputati e di dieci senatori. Sarebbe sufficiente fermarsi qui: i partiti che, in una o nell'altra Camera, non raggiungessero il livello minimo, sarebbero obbligati a confluire nel gruppo misto, unico a Montecitorio e unico a palazzo Madama. Siccome, invece, le presidenze, in particolare l'ufficio di presidenza della Camera, consentono di costituire gruppi sotto il minimo regolamentare, è ovvio che la frammentazione si accenti. La costituzione di questi gruppi, detti di grazia per distinguerli da quelli di giustizia che contano sul numero mini-

mo, è consentita pressoché sempre, nonostante sia una facoltà e non un obbligo. Similmente, il gruppo misto della Camera viene costantemente suddiviso in componenti, perfino con tre soli deputati, con requisiti minimi e a volte visibilmente aggirati.

**Segnaliamo il caso limite** dell'ignoto Movimento Ppa-Partito pensiero e azione, presente alle ultime politiche con il risultato complessivo di 1.526 voti, che il ministero dell'Interno computa pari allo 0,00%. Ottenuti zero deputati alle elezioni, conta a Montecitorio una componente costituita con due eletti nel Pd (aventi entrambi un passaggio nel Psi) e con un eletto nel Centro democratico (reduce da svariati transiti). Anche in questo caso basterebbe non consentire la costituzione di tali sottogruppi,

con i risvolti talvolta folcloristici che essi presentano. Al Senato, le componenti del misto esistono soltanto come etichette che i singoli aderenti si assegnano, a volte riferite alla propria persona e a qualche familiare. Se non altro, il capo dello Stato si è ben guarda-

to dal perdere tempo con-

sultando simili componenti di palazzo Madama. Viceversa ha chiamato, rassegnatamente vien da pensare, tutte le sigle che pullulano nel misto di Montecitorio.

**Si può ricordare che alla Camera** le componenti del misto autorizzate sono attualmente ben otto, mentre i gruppi autonomi sotto il minimo di venti, tutti del pari autorizzati, ammontano a cinque. Il discredito d'immagine gettato sulle istituzioni è palese: allo stesso modo, ne risente il funzionamento medesimo delle Camere. Che le elezioni si siano svolte col sistema maggioritario dimostra che non sarebbe la proporzionale a favorire la disgregazione. Quanto alle riforme, se si volessero adottare non ci sarebbe bisogno di modifiche costituzionali: basterebbero alcuni ritocchi ai regolamenti parlamentari, per negare la facoltà di istituire componenti nei gruppi misti e di formare gruppi di grazia. In tal modo non verrebbe meno l'elezione di isolati parlamentari brasiliani (c'è il voto popolare a sostenerli), ma almeno essi non acquisirebbero alcuna visibilità politica autonoma, con tanto di bollo impresso dalle istituzioni.

—© Riproduzione riservata—

